



INFO Gli orari

Oltre 4.000 i visitatori E aperture straordinarie

Ha già superato quota 4.000 il numero dei visitatori della mostra "Divisionismo. La rivoluzione della luce" (nella foto di Tosi), allestita al Castello di Novara e promossa Comune, Fondazione Castello e Associazione METS Percorsi d'arte. Orari di visita: da martedì a domenica 10-19. Biglietti interi 10 euro, ridotti 8, prevendite www.tic-

ketone.it. Con audioguida a 3 euro. Durante il periodo natalizio sono stati predisposti alcuni giorni di apertura straordinaria, tra cui lunedì 23 dicembre, per consentire al pubblico di accedere all'esposizione. Ecco il calendario per le prossime settimane: lunedì 23 dicembre apertura straordinaria, martedì 24 e mercoledì 25 dicembre chiusura straordinaria, giovedì 26 dicembre apertura straordinaria, lunedì 30 dicembre apertura straordinaria, martedì 31 dicembre chiusura straordinaria, mercoledì 1° gennaio apertura straordinaria, lunedì 6 gennaio apertura straordinaria, mercoledì 22 gennaio apertura straordinaria.

• e.gr.

LA MOSTRA Al Castello di Novara "Divisionismo. La rivoluzione della luce" Le infinite sfumature della neve

Esposto dopo un secolo il dipinto di Carlo Fornara "Vespere d'inverno"

Di che colore è la neve? Per i pittori divisionisti la neve non è mai bianca, come si può notare osservando alcune opere esposte nella mostra "Divisionismo. La rivoluzione della luce" che fino al 5 aprile rimarrà allestita negli spazi del Castello Visconteo Sforzesco di Novara, in piazza Martiri della Libertà. A questo soggetto la curatrice Annie-Paule Quinsac ha dedicato un'intera sala, la numero 5, collocandola in posizione centrale rispetto al percorso espositivo, a sottolineare l'importanza di questa tematica, squisitamente cromatica e ricorrente nella produzione dei divisionisti pur nella diversità di un approccio, che spazia dal naturalismo al simbolismo. Il colore bianco, infatti, nei trattati dedicati alla percezione umana dei colori di Michel-Eugène Chevreul edito nel 1838, e di Nicholas Road, la cui prima edizione newyorchese del 1879 era stata tradotta a Parigi nel 1881, viene definito come "acromatico", cioè un "non colore", generato dalla somma di tutti i colori del prisma, intenso nella luminosità ma senza una tinta propria: un "non colore" che, però, li contiene tutti. Le teorie scientifiche proposte da Chevreul e Road, introdotte in Italia da Vittore Grubicy, erano diventate immediatamente oggetto di analisi e di sperimentazione artistica. Teorie che avevano portato a vedere la scena o il soggetto dipinti attraverso la sommatoria indi-

TRA TESSITURA E INTRECCIO



AL CENTRO DELL'EVENTO ESPOSITIVO Nelle foto di Maurizio Tosi una visione d'insieme della sala 5 "Il colore della neve" e il dipinto di Carlo Fornara, "Vespere d'inverno, 1912-1914, olio su tela, collezione privata



viduale delle pennellate fratte, dei segni colorati. La nuova visione percettiva aveva spinto gli artisti a sostituire anche la tradizionale struttura spaziale organizzata in piani, ora raffigurata utilizzando i soli colori puri, cioè non miscelati sulla tavolozza: i colori intensi, percepiti immediatamente, definiscono il primo piano, le tonalità meno accese i piani arretrati e lo sfondo. Una sperimentazione nel corso del tempo sempre più condivisa dagli artisti divisionisti come testimoniano scritti, lettere, appunti, consentita, ha precisato Annie-Paule Quinsac du-

rante la conferenza novarese, da quel «dialogo sui colori, sulla loro resa luminosa e sulla loro percezione, diffusosi con la produzione industriale della materia cromatica in tubetto, che in quegli anni si stava sostituendo alla preparazione individuale dei pigmenti: infatti, dal 1880 anche in Italia i colori erano identificati da un numero e un nome» e discuterne diventava molto più semplice. Ecco perché la sala dedicata al colore della neve è centrale per la mostra e per la conoscenza del Divisionismo: presentando esempi diversi di approccio al tema e di tessitura croma-

tica, il visitatore attento può individuare nelle singole opere non solo il significato attribuito alla scena dall'autore ma anche la gestione divisionista del colore. Infatti, in una visione ravvicinata può individuarne la tessitura, cioè l'intreccio e la direzione delle sottilissime pennellate accostate, sovrapposte, interrotte, frammentate, diversa per ciascuno degli artisti, mentre in una visione distanziata può percepire con chiarezza la profondità dei piani e la resa della luminosità. Quest'ultima si concentra ora nei forti contrasti chiaroscurali de "La neve" di Giuseppe

Pellizza da Volpedo, ora nei toni rosati e giallo-aranciati di "Nevicata" di Angelo Morbelli o di "Sole al morir del giorno" di Achille Tominetti, ora in quelli violacei di "Paesaggio invernale" di Matteo Olivero o de "La slitta" di Cesare Maggi. Oppure in quelli verdognoli e ocra di "Vespere d'inverno" di Carlo Fornara, opera esposta dopo un secolo e restaurata in occasione di questa mostra. In posizione privilegiata, sulla parete est, si trova "Savognino d'inverno" di Giovanni Segantini (1890), dipinto esposto per l'ultima volta nel 1970 a Milano. Questo raro paesaggio,

essendo stato eseguito sia utilizzando la stesura ad impasto di derivazione scapigliata sia quella a filamenti colorati accostati, è fra i documenti più significativi dell'avvio dell'avventura divisionista. Avventura nata durante il soggiorno di Segantini nei Grigioni fra il 1886 e il 1889, quando la scoperta di quella luce rarefatta, "che non si può spiegare", come ha scritto l'artista stesso, lo aveva spinto a trovare un altro modo di fare pittura in grado di rispondere alle suggestioni di quella nuova, straordinaria, intensa luminosità.

• Emiliana Mongiat

LA RASSEGNA Intervento della curatrice Quinsac ad avviare il ciclo "Immagini parole musica"

«Non solo tecnica ma un'estetica orientata al Simbolismo»

La conferenza "Divisionismo italiano: tecnica e simbolo (1886-1920)", proposta da Annie-Paule Quinsac negli spazi del Castello di Novara, ha aperto la rassegna "Immagini parole e musica", serie di eventi che accompagneranno fino ad aprile la mostra "Divisionismo. La rivoluzione della luce", allestita nello stesso luogo. La rassegna, organizzata in collaborazione con la Fondazione Circolo dei lettori e la sua sede novarese, è affidata a relatori di grande competenza che andranno ad affiancarsi alla Quinsac, curatrice della mostra, grande esperta del Divisionismo e autrice del catalogo generale dell'opera di Giovanni Segantini. In questo primo incontro Annie-Paule Quinsac, costantemente seguita dall'attenzione del numeroso pubblico presente, ha esposto ed illustrato il concetto generale che ha guidato la mostra stessa, l'asse di ri-

ferimento attorno al quale sono stati aggregati tematiche, autori, opere. «Quello che vorrei far capire è che il Divisionismo non è stato solo un'esperienza tecnica ma anche un'estetica orientata al Simbolismo, che si è svolta fra le due date indicate nel titolo, il 1886 e il 1920. La prima ne segnala l'inizio, il momento in cui Giovanni Segantini, a Savognino, in Svizzera, aveva prodotto le prime opere divisioniste. La seconda la sua fine, in quanto nel 1920 della prima generazione di artisti - Segantini, Morbelli, Previati, Pellizza da Volpedo, Longoni, Grubicy - era rimasto solo Carlo Fornara, il più giovane del gruppo. Che, però, a partire da quella data si era rifiutato di esporre e si era ritirato nella propria Valle Vigezzo vivendo in profondità il dramma del cambiamento culturale e artistico provocato dal Futurismo e dagli altri movimenti moderni, da lui



LA CONFERENZA Un folto pubblico per l'incontro inaugurale affidato ad Annie-Paule Quinsac (foto Tosi)

non accettati». Un frammento temporale all'interno del quale i divisionisti italiani avevano compiuto la loro "rivoluzione" modificando il concetto stesso di pittura: non più eseguita ad "ad impasto" ma con colori puri accostati

per meglio rispondere alle leggi dell'ottica. «Si stava capovolgendo il concetto stesso del colore: non più dato chimico ma strumento ottico, che poteva mettere in relazione diretta l'opera con l'osservatore. Elemento principale di-

ventava perciò la percezione, guidata dalla luce filtrata e modulata dalle pennellate fratte, dai segni sovrapposti, accostati». Quinsac ha proseguito l'intervento precisando, con quella competenza e chiarezza espositiva che hanno caratterizzato l'intero intervento, come le ricerche sulla e intorno alla luce dei divisionisti italiani fossero state condotte in modo autonomo, in parallelo a quelle francesi e non derivate da queste, anche se suggerite dalle stesse fonti, i trattati di Chevreul e Rood. «In Francia Seurat e Signac avevano proseguito sulla linea dell'Impressionismo, legata alla natura, alla luce esterna del paesaggio; in Italia i divisionisti erano partiti dalla lezione degli scapigliati e loro luce indagava gli interni, gli aspetti più intimi, psicologici». Attraverso un esame puntuale e preciso condotto direttamente sulle opere, molte delle quali presenti in mostra

e proposte al pubblico in continuo confronto, Quinsac ha definito come quell'indagine avesse condotto ben presto gli artisti divisionisti ad assegnare alla luce, alla luminosità significati più profondi, simbolici: affettivi (Segantini: "Nell'ovile", 1892); onirici (Previati: "Maternità", 1891); cosmici (Pellizza da Volpedo: "Sul fienile", 1891, 1893); sociali (Longoni: "L'oratore dello sciopero", 1891 e Nommellini: "La diana del lavoro", 1893), significati da scoprire individualmente nei dipinti esposti. Ma dopo il 1920 il mondo era cambiato: «i futuristi cercavano la bellezza nella macchina, nella velocità, nelle forme pure e non nella figurazione, nella natura, nei suoi miti, nella sua armonia. E il Divisionismo si irrigidiva diventando "accademismo" di se stesso». Come esemplificano i dipinti dell'ultima sala.

• e.m.